

Il bimbo delle Sorgenti

Ovidio Pessi: storia di una vita

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2017

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675023-5

Introduzione

«Oggi, 6 marzo 2017, inizia questa mia scrittura fatta di ricordi». Sono queste le prime parole della “memoria” che Ovidio Pessi, fantino e trainer fra i più noti nell’ultimo mezzo secolo del galoppo nazionale, mi consegna perché, dai suoi appunti, possa trarre un racconto messo in “belle lettere”. Al principio l’impresa mi è parsa impossibile. Le pagine che Pessi, con commovente entusiasmo, mi andava a consegnare erano scritte a mano ma con calligrafia tanto incerta da richiedere l’intervento di un interprete dal... cinese. In più, la materia indicata era tanta e tale da far ritenere la collocazione cronologica degli eventi un’impresa fin troppo ardua. Eppure oggi, 28 aprile 2017, qualcosa mi ha convinto a tentare quella che consideravo un’impresa impossibile. Quali sono stati, dunque, i due buoni motivi che mi hanno fatto decidere di “tradurre” per un pubblico più vasto la storia di questa vicenda sportiva e umana così intensamente vissuta?

- 1° Buon Motivo: l’entusiasmo del protagonista. Pochi uomini dello sport, e men che mai nell’ippica, hanno avuto il desiderio o l’ambizione di lasciare una traccia scritta della loro presenza nel mondo dei cavalli e questa aspirazione mi è sembrata senz’altro meritevole di attenzione e di incoraggiamento.
- 2° Buon Motivo: l’emozione del... traduttore. Sfogliando le pagine del racconto, ho incontrato tanti nomi di uomini e di cavalli che hanno attraversato anche la mia vita. Come frequentatore di ippodromi fin dall’adolescenza, poi come giornalista e scrittore di vicende ippiche, non ho mai dimenticato quel passato e la lettura di queste pagine, sia pure scritte con incerta calligrafia ma dettate da un cuore gonfio di ricordi e di genuina passione, mi ha fortemente coinvolto. Cosicché, attorno a ogni nome evocato in queste memorie, è tornata a vivere, con quella raccontata da Pessi, anche una storia personal-

mente vissuta, un passato ormai inafferrabile e perduto, un mondo che non potrà mai più essere eguale a prima. E che meritava perciò di essere ricordato.

r.c.

Pisa, 28 aprile 2017

Capitolo I

24 giugno 1944

*Un parto di guerra – La disperazione del maestro
Breschi – Finalmente apprendista idraulico*

Livorno, con Torino, fu una delle prime città italiane a essere bombardata. I primi aerei furono francesi dopo che l'Italia era entrata in guerra il 10 giugno del 1940. Già il 16 giugno una formazione di sei "Amiot" sbucò dal mare alle 2,30 della notte lanciando spezzoni che causarono danni nel quartiere di Venezia, in piazza Grande e in piazza Magenta. Ben presto i francesi uscirono di scena ma furono sostituiti dai ben più temibili "Lancaster" inglesi e soprattutto dai "B-17" americani, le potenti "fortezze volanti". In seguito Livorno sarà una delle città più bombardate, e distrutte, d'Italia con quasi mille incursioni aeree subite in quattro anni.

Valentina e Mario Pessi resisterono in città finché fu possibile. Ma dopo il terribile bombardamento del 14 aprile del 1944 anche loro decisero di sfollare. Valentina era incinta e non voleva fare quel primo figlio sotto le bombe. La località scelta fu Calci, sui monti pisani, un paese lontano una trentina di chilometri da Livorno, con una storica Certosa che poteva anche incutere un certo rispetto a eventuali incursori. Quando ancora le macerie di quell'ultimo bombardamento su Livorno erano fumanti, Mario caricò la moglie e qualche materasso su un camioncino e si avviò verso Calci, località Castelmaggiore. Due mesi dopo, il 24 giugno, nasceva quel benedetto figlio di guerra che fu chiamato Ovidio.

Valentina, al tempo, era casalinga, Mario faceva già il camionista. Nella storia della città i Pessi avevano però avuto un certo peso. Fortunato Pessi, padre di Mario, era infatti stato un ottimo "basso" e si era ben distinto nel mondo della lirica. Il suo cavallo di battaglia era sempre stato il "Mefistofele" di Boito e in quei panni aveva recitato anche alla "Scala" di Milano e, naturalmente, al "Goldoni" di Livorno. Un uomo importante, dunque, che era stato anche molto amico del pittore Renato Natali. Nel libro "I livornesi del '900" Fortunato Pessi avrà un posto d'onore.

A fine estate del 1945 la famigliola Pessi fece il suo rientro nella città invasa dalle macerie e andò ad abitare in via delle Colline (oggi via Gramsci). La madre si ingegnò come sarta, il padre riprese il suo lavoro di camionista. Intanto il piccolo Ovidio cercava di crescere ma non ci riuscirà più di tanto e sarà questa la sua fortuna.

La famiglia Pessi cominciò ad aumentare già un anno dopo il rientro a Livorno con la nascita di Giuliano, tre anni dopo con quella di Sergio. Ora che la famiglia si era allargata la casa di via delle Colline era diventata troppo stretta e fu deciso il trasferimento verso una località che, tanti anni dopo, entrerà a fare parte della nostra storia: via delle Sorgenti. Era il 1950. Della città che era stata di Costanzo e di Galeazzo Ciano era ora sindaco il comunista Furio Diaz; il Livorno era retrocesso in serie B dopo aver anche sfiorato lo scudetto nel '43; tutta l'Italia cantava "Serenata celeste" e continuava a dividersi fra Bartali e Coppi.

Arrivò anche per il piccolo Ovidio la stagione della scuola, l'elementare "Pietro Thouar". I militari americani erano stati molto presenti a Livorno e dintorni e Ovidio pensò sempre che quel "Thouar", al quale era dedicata la sua scuola, fosse anche lui un americano. In realtà era uno scrittore fiorentino vissuto nell'Ottocento. Nella scuola, che era in via delle Sorgenti, poco distante da casa, c'era un'allegra baraonda. Nella sua classe erano in cinquanta e il maestro doveva fare miracoli per tenere un po' d'ordine. Questo sant'uomo, che si chiamava Otello Breschi, avrebbe voluto una cosa sola dai suoi alunni: non tanto che imparassero le tabelline, che per quelle c'è sempre tempo nella vita, ma che in classe facessero un po' meno confusione. Invece... Cinquanta bambini livornesi costretti fra i banchi erano davvero un bel problema, tanto più se fra loro c'era anche Ovidio Pessi. Un giorno che sua madre era andata a parlare con il maestro, questi le disse: «Quando suo figlio è assente è come se mancassero quaranta bambini». E un'altra volta, colto da maggior sconforto, mentre faceva l'appello mormorò a voce tanto alta che tutti udirono: «Pessi, Pessi... pessima creatura».

Non sembrerà vero a chi legge queste note ma Ovidio oggi giura che il maestro Breschi arrivò anche a dirgli, come massima espressione di scetticismo sul suo futuro: «Pessi, devi darti all'ippica». Se la frase fu realmente pronunciata, quel maestro era una specie di mago indovi-

no... Comunque sia, di profitto meglio non parlare. Ovidio ripeté varie classi. Il suo palmares scolastico si fermò al diploma di quinta elementare ma poi prenderà quello di terza media: a 29 anni, dopo duecento ore di scuole serali.

Cinque persone in famiglia erano tante e, visto che Ovidio di studiare proprio non ne voleva sapere, gli venne cercato un mestiere. Ma quale? Il ragazzo si applicava poco nel lavoro come aveva sempre fatto a scuola, e quindi, come apprendista, cambiò varie botteghe: prima il fornaio, poi il macellaio, infine il parrucchiere. Ma ovunque andasse resisteva poco. Dal fornaio ci si impolverava troppo, dal macellaio gli facevano un certo effetto i vitelli e i maiali squartati e appesi a un gancio, in quanto al parrucchiere non gli sembrava un lavoro adatto a un livornese... Tutte scuse, ma lui era fatto così. Un giorno in casa si ruppe un rubinetto e fu chiamato un idraulico a ripararlo. Alla fine del lavoro la mamma gli chiese se non volesse prendere quel figliolo come aiuto, «tanto per insegnargli il mestiere». L'idraulico, che stava cercando proprio in quelle settimane un ragazzo che gli desse una mano, rispose: «Sì, mi può servire. Sto facendo un lavoro grosso in una villa all'Ardenza e ho bisogno di un aiuto».

Sarà questo il passaggio decisivo verso il mondo dei cavalli. Fra poco scopriremo perché.

Capitolo XX

L'intervista

A conclusione di questo racconto così vero e palpitante, capace cioè di recuperare un passato che credevamo dimenticato, come non coinvolgere Ovidio Pessi in un colloquio a quattr'occhi che andasse al di là del suo stesso "memoriale" scritto a mano?

Cominciamo dall'esperienza di fantino: quali sono stati i successi veramente indimenticabili?

Il premio "Livorno" di Tricheur nel '63, e fu importante perché avevo soltanto 19 anni ed ero davanti al mio pubblico. E poi i Grandi Premi vinti con i grandi cavalli: il "Presidente della Repubblica" di Maffei, il "Regina Elena" di Tibalda, il "Baggio" di Berkut, le "Royal Mares" e il "Ribot" di Isabella Moretti, il "Lydia Tesio" di Friendswood. Ma c'è anche un'altra corsa che mi è rimasta nel cuore ed è il primo successo che ottenni a Livorno il 21 luglio del 1960 in sella a Tuscaloosa, una cavalla della scuderia Ramazzotti. Avevo soltanto sedici anni e fu una grandissima emozione.

E la sconfitta più bruciante?

Granados nella Corsa dell'Arno del 1968. Eravamo favoriti, ero certo di vincere e invece quel giorno il cavallo non era da corsa.

Quali dei fantini oggi in attività ti somigliano di più?

Premetto che i fantini italiani sono molto bravi, alcuni sono di livello internazionale come Frankie Dettori, i fratelli Demuro ma anche qualche altro come dimostrano i vari ingaggi che periodicamente li chiamano in varie parti del mondo. Ciò detto, Mario Esposito e Carlo Focchi sono i fantini quelli ai quali mi sento più affine.

Passiamo agli anni vissuti da allenatore. Qual è stato il successo più bello?

Quello con Bening nel premio "Villa Borghese". Era la prima corsa che sellavo per i colori della Razza Dormello Olgiata ed ero molto teso.

Ma c'è un'altra corsa che non posso dimenticare: il successo di Blue Carillon nel premio "Bersaglio", a Milano. Quando l'altoparlante comunicò che aveva battuto il record della pista mi venne un nodo alla gola. Il fantino era Marco Monteriso.

E la delusione più grande?

Le delusioni non sono mancate come credo sia accaduto e accada a tutti i miei colleghi nel corso della loro carriera. Fra le ultime ricordo quella nel premio "Pisa" del 1995. Avevo sellato Blue Risky e a duecento metri dal palo il cavallo era ancora avanti di cinque lunghezze. Ci abbracciammo con il proprietario ma piombò al largo il francese Sharpest Image e fulminò il nostro proprio sul palo. Fu dura da digerire.

Quali sono stati i tuoi rapporti con i proprietari?

La figura dell'allenatore è più delicata perché la responsabilità è maggiore. Spesso dopo una corsa perduta alcuni proprietari, delusi, piombavano al dissellaggio e chiedevano subito: «Cos'è successo?». È una domanda che ti mette in crisi perché è difficile darle una risposta. Alcuni danno la colpa al fantino, ma è quasi sempre una risposta sbagliata. Sarebbe più giusto rispondere: «Gli altri sono andati più forte». Due proprietari, però, non mi hanno mai fatto questa domanda così imbarazzante: Sebastiano Bottanelli della scuderia Concarena e il marchese Nicolò Incisa.

Nel tuo lavoro di allenatore quali allievi fantini hai fatto crescere?

Faccio soltanto qualche nome: Marcello Belli, Giuseppe Ergegovic, Miki Cadeddu, Umberto Rispoli, Daniele Porcu, Cristiano Di Stasio, Michele Maiorino. Anche Mirko Demuro imparò a montare da me.

In tanti anni di attività, come fantino e come allenatore, quale visione conservi degli ippodromi italiani?

Ricordo San Rossore per i suoi meravigliosi terreni, Capannelle perché è qua che si è sviluppata la maggior parte della mia carriera, San Siro perché è la vera "Scala del galoppo". Amo anche l'ippodromo di Napoli perché ha una pista molto selettiva dove ho vinto tante corse. E

poi a Napoli ho trovato moglie... Infine Livorno che ho sempre sentito come la mia casa.

Già, Livorno. Oggi il "Caprilli" è chiuso e ormai praticamente inagibile...

Lo so, e non sopporto l'idea che possa essere accaduto. È là che io sono nato come "bimbo delle Sorgenti", là è cominciata la mia carriera. Vedere il "Caprilli" ormai completamente abbandonato è come se fosse stata cancellata tanta parte della mia storia ippica e della mia stessa vita.

Tu sei stato rappresentante delle categorie ma non è sembrato che le categorie si siano spese molto per salvare il "Caprilli". Perché?

Io credo di aver fatto sempre la mia parte sia come rappresentante dei fantini che degli allenatori. Purtroppo a Livorno i problemi da risolvere, quando è esplosa la crisi, non erano semplici e noi in quel momento non avevamo peso politico.

Gira un aneddoto sul periodo nel quale eri presidente dei fantini. È vero che una sera Gino Paoli cantò soltanto per voi?

Tutto vero. Accadde nel 1980 quando organizzai, con l'aiuto di Paolo Benedetti, due meeting internazionali, uno a Livorno, l'altro a Grosseto. Dopo le corse a Livorno portai tutti i partecipanti a ballare al "Chucheba", il famoso locale di Castiglioncello dove quella sera cantava Gino Paoli. Quando arrivammo Paoli aveva però concluso la sua prestazione. Allora presi il coraggio a quattro mani e mi recai nel suo camerino per dirgli che erano in sala tanti fantini stranieri e che sarebbe stato bello se lui fosse venuto a cantare una canzone. Ebbene, Paoli prese la chitarra e venne in sala a cantare soltanto per noi. Fu una grandissima soddisfazione. Nel meeting dell'anno dopo capitò la stessa situazione con Franco Califano. Stesso locale, stessa tarda ora, stessa richiesta. Era andato da lui Sergio Fancera perché lo conosceva, ma Califano gli rispose: «Andate a letto che domani dovete alzarvi presto».

Ora che le categorie si sono finalmente riunite pensi che possano fare di più per l'ippica italiana?

È quello che mi auguro anche se gli interlocutori sono spesso sfuggenti.

Quanto dei molti anni di attività sulle piste ti è rimasto nel sangue? Segui ancora le corse o i lavori al mattino?

Vado alle corse e seguo qualche volta anche i lavori al mattino, soprattutto quelli dei cavalli del mio amico Agostino Affé. Come vicepresidente degli allenatori sono spesso al Ministero per sollecitare qualcosa perché c'è sempre qualcosa da sollecitare. Ma ribadisco che non è facile avere risposte.

Un'ultima domanda: quando vedi una corsa ti senti più fantino o più allenatore?

Più fantino, senza alcun dubbio. Forse perché allora ero più giovane.

È giunto il momento di fare un bilancio...

Giudichino gli altri. I ricordi sono tanti e niente, di tutto quanto è accaduto in questi anni, siano state vittorie o sconfitte, può essere cancellato. Io, soprattutto, non voglio cancellarlo.

Indice

<i>Introduzione</i>	5
Capitolo I	
24 giugno 1944	7
<i>Un parto di guerra – La disperazione del maestro Breschi – Finalmente apprendista idraulico</i>	
Capitolo II	
Apprendista artiere	11
<i>Quel giorno in via dei Pensieri – La scoperta di un mondo nuovo – Con Babinette a passo e trotto</i>	
Capitolo III	
Il sogno si realizza	15
<i>Tutti cantano “Volare” nella lunga estate del 1958 – L’ippodromo “Caprilli” si rivela – Gershwin vince la “Coppa del Mare”</i>	
Capitolo IV	
La prima trasferta	19
<i>A Merano con “Cespuglio” e “Boccino” – Spegasso vince il “Lotteria” e Riscino il “Nazioni” – A Milano nella scuderia che fu di De Montel</i>	
Capitolo V	
Una parentesi di cultura	23
<i>Chi era stato il nobile de Montel? – Gli sportmen di classe tifavano tutti per i suoi colori – L’Arc di Ortello</i>	
Capitolo VI	
15 anni spesi bene	27
<i>Una magnifico Natale – Da Gino Grassini a Florindo Micciarelli – Quanto è dolce l’Amaro Ramazzotti</i>	

Capitolo VII	
“Il bimbo delle Sorgenti”	31
<i>Arrivano la patente di allievo e la prima vittoria – Chi ricorda Morbello, fratello di Molvedo? – La fantasia di Giampiero Celati</i>	
Capitolo VIII	
Una buona causa	35
<i>Dai successi con l’Aurora alla vittoria in una corsa siepi – La Coppa d’Oro di Lanciano – Perché Granados perse la Corsa dell’Arno</i>	
Capitolo IX	
Giubba oro, palle nere	39
<i>Tanti avversari, tanti amici – Che bella esperienza con la Concarena! – La tragedia del fratello morto sull’Aurelia</i>	
Capitolo X	
A San Rossore	43
<i>“Io t’ho incontrata a Napoli...” – La Razza Vallelunga erede di Thomas Rook – Bis di Hipcress nella “Coppa del Mare” e poi ecco Berkut nel “Baggio”</i>	
Capitolo XI	
Razza padrona	47
<i>Il grande peso della Dormello Olgiata nel Novecento – Da Tesio agli Incisa – Se i nomi di Nearco e Ribot dicono ancora qualcosa...</i>	
Capitolo XII	
A Bolgheri	51
<i>Ubaldo Pandolfi: un “grande” che non dava confidenze – La delusione Marracci – Tanti successi anche con colori diversi</i>	
Capitolo XIII	
Campione a Budapest	55
<i>Il successo ottenuto nel Campionato Europeo dei Fantini – Imbattibile sulle due ruote – 1984, il frustino appeso al chiodo</i>	
Capitolo XIV	
Una nuova professione	59
<i>1984, allenatore della scuderia “Giovanna” – Machiavelli apre la strada – Ma fare il fantino era più facile</i>	

Capitolo XV	
Se il proprietario... calcia	63
<i>“Gaucci mi tolse i cavalli da un giorno all’altro. Ma poi...” – Il grande amico Riccardo Mazzuoli (“Gerecon Italia”) – Wittingham, trasferte sfortunate</i>	
Capitolo XVI	
Ma il tempo corre...	67
<i>Gli anni dorati con la “White Star” – La grande crisi e la scoperta dell’America – Arriva da Velletri la ‘saetta’ Blu Carillon</i>	
Capitolo XVII	
Al mare con Toscani	73
<i>Il ritorno a Bolgheri vent’anni dopo – Bening in pista, che emozione! – Quando il marchese Nicolò ti invita al primo piano...</i>	
Capitolo XVIII	
L’anno della tragedia	77
<i>Il difficile rientro a Roma – Muore a Chantilly il figlio Sergio – Punto di riferimento per fantini e allenatori</i>	
Capitolo XIX	
Berardelli dixit	81
<i>Ovidio, benvenuto fra i Maestri! – Il rifiuto della routine – Al servizio della collettività</i>	
Capitolo XX	
L’intervista	85
<i>A conclusione di questo racconto così vero e palpitante, capace cioè di recuperare un passato che credevamo dimenticato, come non coinvolgere Ovidio Pessi in un colloquio a quattr’occhi che andasse al di là del suo stesso “memoriale” scritto a mano?</i>	

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di settembre 2017